

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-78-4

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:

www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

10

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Angelo NICOSIA, <i>L'età romana nella Valle della Quesa (Esperia/Pontecorvo-FR)</i>	pag. 11
Lisa DELLA VOLPE, <i>Prima indagine sulla decorazione a stucco nel sec. XVII a sud di Roma: Ottavio Grisolati a Esperia e il santuario di Lenola</i>	pag. 35
Luca CORINO MARGIOTTA, <i>Famiglie e parentela a Santopadre in epoca moderna</i>	pag. 53
Marco SBARDELLA, <i>Matrimonio ed eredità nell'Ottocento: il caso di Pasquale Cayro</i>	pag. 75
Costantino JADECOLA, <i>Filippo Cirelli da Campoli Appennino. Uno dei nostri grandi</i>	pag. 93
Fernando RICCARDI, <i>"Della Valle del Liri e delle sue industrie": un saggio di Matteo De Augustinis (1845)</i>	pag. 105
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>La variante della Strada Consolare a Colle Fontana di Fontana Liri</i>	pag. 111
Lisa DELLA VOLPE, <i>Eleuterio Riccardi (Colfelice 1884-Roma 1963). Considerazioni sugli esordi e sull'esperienza londinese</i>	pag. 121
Ferdinando CORRADINI, <i>Relazione del Commissario Prefettizio Gioacchino Castrucci al ricostituito Consiglio Comunale di Arce (1924)</i>	pag. 131
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Il Cimitero di Guerra e il Memorial dei Caduti del Commonwealth di Cassino</i>	pag. 143

MATRIMONIO ED EREDITÀ NELL'OTTOCENTO: IL CASO DI PASQUALE CAYRO

Marco Sbardella

Pasquale Cayro fu valente storico e fine erudito le cui ricerche su Fregelle, sulle città del Lazio, sulle vicende della diocesi di Aquino, costituiscono ancora oggi scrigni preziosi e insostituibili di informazioni e testimonianze. Molti elementi della sua biografia possono essere desunti dalle sue opere e da varie documenti e attestazioni di cui più volte si è parlato¹, benché manchi ancora un'opera complessiva che descriva il profilo e le caratteristiche di una personalità complessa ed eclettica da indagare in tutte le sue molteplici e diverse sfaccettature.

Qui si intendono presentare alcune ulteriori informazioni sulla famiglia Cayro e tre interessanti documenti relativi a Pasquale: i *Patti matrimoniali tra Cayro e Teresa Genzano* e due *Testamenti* del 1811 e del 1817 (*Appendici 1, 2 e 3*)².

Da un autografo non datato (ma databile tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, in ragione dei riferimenti ivi contenuti, o al contrario, assenti), il sacerdote, tale D. Agostino Piacitelli, tenta di tracciare una sorta di genealogia commentata dei Cayro. Il lavoro di ricerca gli è forse stato commissionato dalla stessa famiglia, posto che l'autore, nel censurare l'uso di pubblicare genealogie con intenti adulatori, avverte il lettore che “*nel descrivere la genealogia della Famiglia Cayro, patrizia anagnina, abitante della regia città di San Giovanni Incarico*” si servirà “*delle sole scritture che non possono mettersi in dubbio, affinché si sappia di qual classe sia, e si deponga ogni prevenzione o vantaggiosa o disfavorevole*”.

L'autore inizia la sua trattazione dicendo di non essere riuscito a trovare nell'area napoletana, per la sua ricerca, documentazione sulla famiglia

Cayro precedente al secolo XV e “*perciò dobbiamo crederla forestiera, maggiormente perché coll'y si trova sempre scritto un tal nome gentilizio*”; ciò posto si tramanderebbe una originaria provenienza dei Cayro da Venezia, dove si sarebbero trasferiti “*quando i Maomettani occuparono l'Egitto*”³. Le radici antichissime della famiglia sarebbero attestate anche dall'uso continuativo delle armi gentilizie (lo stemma), dove “*in campo azzurro si vedono impressi tre monti, dei quali quello di mezzo è più alto, e vi esiste una croce indorata e nei due laterali su ciascuno una palma verde e sopra, quasi nel mezzo, esiste una fascia e su di essa una risplendente cometa indorata*” (Fig. 1).

Secondo il sacerdote, “*il maggior vanto che può darsi è quello che non solo da cittadini, ma ancora dagli individui delle primarie famiglie della città e terre del contorno, e da molti personaggi di distinzione di carattere è tenuta in istima, e ne parlano molto vantaggiosamente per essere proprio a quei di questa famiglia Cayro il tratto, l'onoratezza, la pietà ed affezio verso il popolo, e potendo si prestano volentieri nelle occorrenze in*



Fig. 1. Stemma della famiglia Cayro (Foto Antonio Piccirilli)

¹ SBARDELLA 2001b; 2002; 2003.

² Per la cui disponibilità ringrazio la famiglia Santoro-Cayro,

e in particolare il sig. Giacinto.

³ Manoscritto (ms.) Piacitelli, p. 3.

*far piaceri, essendo loro a cuore quel sacrosanto detto: melius est nomen bonum quam divitiae multae*⁴. Una lode genuina ma forse eccessiva, se nella prefazione l'autore sente di dover fare, anticipatamente, esplicito riferimento alla malafede dei possibili detrattori.

I nomi dei primi membri della famiglia Cayro di cui si ha riscontro a San Giovanni Incarico, risalgono, come si è detto, alla fine del secolo XV, e sono di una donna (di cui non si cita il nome), successivamente andata in sposa al sig. Matteo Fusco di Pico, e tale Odone (o Oddone), probabilmente cugino della predetta Cayro-Fusco. Da Odone o Oddone nascerà il notaio Pietro Giacomo (metà XVI secolo) e, pare, suo fratello Antonio, anch'egli dedito alla professione legale, che sposò Aquilina Cacciaconti (Fig. 4). Un altro Antonio, secondo i registri parrocchiali⁵, risulterebbe aver sposato tale Dionira di Filena Palombo di Pico e aver avuto sette figli: Marcantonio (1591), Alessandra (1593), Luiridia (1602), Giovanni Cataldo (1596), Natale (1599), Veneziana⁶ (1589) e Camilla (1588). Nei documenti parrocchiali sono riportati anche Arduino⁷, Napoleone⁸ e Nicola⁹.

A questo punto sembra opportuno incrociare i dati dell'autografo del sacerdote con un documento a stampa, ma per uso legale, contenente la relazione "*Per D. Giuseppe Cayro CON*¹⁰ *D. Pasquale Cayro*" redatta dal notaio Gaetano Milerba¹¹ in data 13 luglio 1774, dal quale si desumono ulteriori informazioni sulla genealogia di

Pasquale Cayro a partire proprio da Pietro Giacomo. Quest'ultimo sposò la sig. ra Angela, figlia del notaio Nicola Mattarocci di Pastena, da cui nacquero il primogenito Lucio e i figli Autilia, Giambattista, Giulio, Rutilio e Prospero¹². Pietro Giacomo fu anche colui che risistemò la casa paterna nel centro storico di San Giovanni Incarico: "*abbellì nel 1553 il suo palazzo con finestre scorniciate e ben disegnate, ed in una di esse si legge il suo nome, ed anno predetto, e dotò la sua Cappella gentilizia sotto il titolo del Madonna degli Angeli*"¹³.

Lucio (*seniore*) sposò la sig. ra Argentina Bernardi di Ceprano da cui ebbe i figli Decio e Minerva¹⁴, quest'ultima andata in sposa a Giovanni Cavalucci di Pofi. Decio il 2 luglio 1602 contrasse matrimonio con Cleria, figlia del sig. Filippo Jannotti¹⁵ di Aquino, ma residente a Roccasecca, e ebbero Francesco (nato nel 1607), Pietro (*seniore*, nato nel 1610), e Carlo (*seniore*, nato il 27 giugno 1618 e morto il 30 luglio 1671). Dalla seconda moglie Cleria de Filippis di Aquino, ebbe Lucio (detto *il secondo*, nato nel 1623), Gianbattista (nel 1621) e Dorodea¹⁶. Pietro *seniore* sposò la sig.ra Felice, figlia del capitano sig. Gerolamo Matti di Morolo. Da questo matrimonio nacque Giuseppe che non ebbe figli. Degli altri figli di Decio, Francesco si fece sacerdote a Roma e Dorodea, monaca nel monastero di Santa Maria a Ripi¹⁷ di Pontecorvo, dove morì come priora nel 1656. Lucio e Gianbattista non si sposarono.

⁴ Ms. *Piacitelli*, parte conclusiva.

⁵ Archivio Chiesa San Giovanni Battista, *Registro Battesimi* (fine secolo XVI).

⁶ Forse con riferimento alle presunte origini veneziane della famiglia.

⁷ Padre di Antonio (1590) e Bernardo (1593)

⁸ Padre di Giovanni (1593), Santo (1590) e Aquilina (1596).

⁹ Padre di Filippo Giacomo (1590), Domenico (1593), Domenico (1595), Fulvio (1596), Alessandro (1599), Aurelia (1590) e Caterina (1601).

¹⁰ *Contraddittore*.

¹¹ In SACCARES 1784, p. 126, risulta un Gaetano Milerba tra la classe di avvocati e procuratori di Napoli.

¹² D. Agostino Piacitelli, nel suo manoscritto, parla genericamente anche di altri figli.

¹³ Cfr. ms. *Piacitelli*.

¹⁴ Così dal ms. *Piacitelli*. Risulterebbero invece, dai registri parrocchiali, Annibale (1582) e Dionira (1585), mentre non si ri-

scontra Minerva.

¹⁵ Jannozzo, nella Relazione Milerba.

¹⁶ La data di nascita del 17 maggio 1617 riportata nella relazione Milerba, non pare congruente con la circostanza che Dorodea dovrebbe essere figlia di secondo letto di Decio e quindi essere nata dopo il 1618, anno nel quale nacque Carlo seniore figlio del primo matrimonio.

¹⁷ Così in ms. *Piacitelli*. In realtà *Ad Ripas*. Presso il monastero di Santa Maria della Ripa di Pontecorvo aveva sede una comunità di monache benedettine. Le prime notizie riguardanti questo luogo di culto risalgono a una bolla di Niccolò IV del 01 febbraio 1292. Esso era ancora molto influente nel 1644, dato che furono inviate due sue monache presso il ricostruito monastero di Santa Scolastica a San Germano (Cassino) con funzioni, la prima, di badessa e, la seconda, di priora e maestra delle novizie. L'edificio esisteva a Pontecorvo in Piazza Belvedere, fino alla distruzione operata dai bombardamenti nella seconda guerra mondiale, cfr. CARROCCI 2010, pp. 172-175.

Carlo (*seniore*) il 25 aprile 1646 prese in moglie la sig.ra Grazia Padrone da cui nacquero Lucio (detto *junior terzo*, nato nel 1652 e morto nel 1688), Pietro (che prese i voti¹⁸) e Cleria. Lucio sposò nel gennaio 1680 la sig. ra Maddalena Frensilli da cui nacque Carlo (*junior*, nato nel 1680¹⁹ e morto il 3 luglio 1749), Dorodea, Anna Maria e Cleria. Carlo (ricordato come amante della caccia e accorto amministratore del patrimonio di famiglia²⁰) il 9 maggio 1699 prese in moglie la sig. ra Origine Santoro. Da questo matrimonio nacquero Pietro (1700), Giuseppe (1707), Lucio (morto prima di prendere il diaconato) e Grazia (andata in sposa a tale Marco Tronconi di Arce). Giuseppe sposò nel 1731 in prime nozze Giovanna Pelagalli di Aquino, da cui nacque, nel 1733, Pasquale²¹ e dalla seconda moglie, D. Chiara Piazzoli, ebbe Odoardo (1738; probabilmente lo stesso che nella *Storia di Aquino e sua Diocesi*, il Cayro, annovera tra i privilegiati come *professore di legge*²²), Fedele (1741), Pio (1744), Maria Giovanna (1747), Maria Teresa (1750).

Interessanti sono anche le ragioni per cui la relazione commissionata al notaio Milerba, che abbiamo abbondantemente menzionato, si rese necessaria: Pasquale pretendeva, citando in giudizio il proprio padre, un consistente aumento della sua rendita, a svantaggio dei fratelli di secondo letto. Nel caso in esame lo storico, con puntigliose ricostruzioni d'archivio, a fronte di un fidecommesso²³ fino *al sesto grado et ultra* a favore dei suoi cinque figli maschi disposto da Decio Cayro, figlio di Lucio seniore, e pervenuto fino a D. Carlo, esigeva il rispetto della volontà di quest'ultimo che avrebbe donato, istituendo uno specifico diritto di maggiorato²⁴, tutti i suoi beni presenti e futuri a D. Giuseppe, in occasione del suo matrimonio con Giovanna Pelagalli nel 1731.

Il Milerba nello stigmatizzare le “*tumultuanti*

procedure di D. Pasquale”, prendeva le difese di Giuseppe. La sua tesi consisteva essenzialmente nel dimostrare che i beni posseduti da D. Giuseppe e dal fratello Pietro, che nel frattempo era entrato nella controversia per una redistribuzione originaria dei beni paterni, erano posseduti non a titolo di maggiorato, peraltro irregolarmente costituito, ma acquisiti in altri modi, sia dallo stesso Giuseppe e dal fratello che dai figli di secondo letto. “*Per quanto riguarda l'aumento dell'assegnamento – scriveva Milerba – dallo stesso D. Pasquale preteso, ho creduto dover mettere in chiaro, che dal vero prodotto de' detti beni, dettratti i pesi cui sono soggetti, e quelle porzioni, che spettano a D. Pietro, rimane per D. Giuseppe una porzione così tenue, che divisa a proporzione del numero de' figli, non solo non è capace di soffrire per D. Pasquale peso maggiore di duc. 7 al mese, che è anzi incapace a poter soffrire l'assegnamento suddetto, senza una manifesta iniquità verso gli altri figli del secondo letto, onde in vece di accrescersi, debba diminuirsi*”.

Appare significativa, benché forse dovuta all'enfasi della difesa, anche la censura alle motivazioni addotte da Pasquale per le sue pretese: “*il carico della mia incumbenza mi spinge a far qui un'altra premessa. È andato D. Pasquale spargendo fin ora la voce, che D. Giuseppe suo padre non ad altro oggetto s'impegni a dimostrare, che la maggior parte de' beni sia di suo fratello D. Pietro, e non del comune lor padre D. Carlo, se non per toglierli da lui, ch'è figlio di primo letto, e darli a' figli del secondo letto. In questa sua idea va egli errato, ed il suo errore (dicasi con buona di lui pace) nasce dall'immoderata passione, a cui si è abbandonato per avere tutti i beni in mano, ed a suo talento profonderli*”. Milerba è sconcertato: “*non si sa capire come mai D. Pasquale, che ave l'assegnamento di ducati sette al mese, possa*

¹⁸ Nel ms. *Piacitelli* si parla di tonsura.

¹⁹ Ottobre o novembre; ma nel manoscritto *Piacitelli* si dice che Carlo nel 1699 aveva 16 anni: quindi sarebbe nato nel 1683.

²⁰ Su *Carlo Cayro* cfr. ms *Piacitelli*,

²¹ Il nome completo era Giacomo, Maria, Pasquale, Domenico.

²² CAYRO 1811, p. 166.

²³ Il fedecommesso o sostituzione fedecommissaria è una disposizione testamentaria con cui un testatore istituisce successore

un soggetto determinato con l'obbligo di conservare il patrimonio, che alla morte di questi andrà ad un soggetto diverso, determinato dal primo testatore.

²⁴ Istituto diritto successorio feudale, per cui il patrimonio veniva trasmesso integralmente dall'ultimo possessore a chi, nell'ambito della medesima famiglia, gli era più prossimo di grado e, in caso di parenti di pari grado, al quello maggiore di età.

avere lo spirito di chiedere aumento del medesimo. Egli solo col detto assegnamento assorbe tutta la rendita, in discapito del proprio padre e degli altri fratelli. Sicché ben dicevasi da me sul principio di questa discussione che l'equità e la giustizia del S.C. lungi dall'accrescere l'assegnamento suddetto, debba indispensabilmente diminuirlo".

Dalla relazione vengono fuori non solo rivendicazioni economiche, ma in particolare un ritratto inedito di Pasquale, all'epoca quarantunenne e sposato da appena due anni con la giovanissima Maria Teresa Genzano, meno agiografico della figurina che fino a oggi conoscevamo: è un temperamento volitivo, quasi rancoroso, alla ricerca di un affetto paterno che pare stentare a riconoscere.

Le parole di Milerba ci restituiscono un uomo contrastato, ma più vero, segnato, par di capire, da gelosie, volubilità, insoddisfazione, anche relativamente al suo progetto di vita. Un disagio cui il padre Giuseppe vuole andare incontro testimoniandogli, ancora una volta, amore, tenerezza e fiducia nonostante anni di delusioni e attriti: "*Piacesse al cielo, che vero non fosse di appartenersi a D. Pietro la maggior parte dei beni, come da lui acquistati. No, che la cosa non è come D. Pasquale se l'immagina. D. Giuseppe riconosce parte del suo sangue in persona dei figli di secondo letto, egualmente, che in persona di D. Pasquale. Desidererebbe dunque aver le ricchezze di Salomone per dividerle aequa lance, a tutti, senza tra essi la menoma parzialità. Vorrebbe anzi rendersi in ciò superiore a sé stesso, e mettendo in non cale tutti i sofferti dissapori e le collere da D. Pasquale in più anni accagionateli, vorrebbe dargli parziale riprova di quelle tenerezze, colle quali fin oggi lo ave amato. Riprove che glielie ha in ogni tempo contestate, all'ora che egli fluttuante in ogni stato, tanti dispendi gli ave recati nel seminario, e nel Collegio di Alatri Stato Pontificio ove s'indirizzò per lo stato sacerdotale; nelle milizie ove s'incamminò per lo stato militare e finalmente negli studi legali, ove protestò voler attendere al Foro*".

Non sappiamo cosa il Sacro Regio Consiglio²⁵, il competente tribunale, decise in merito, ma sembra ragionevole ipotizzare che lasciasse inalterata la rendita di Pasquale. In realtà il vero intento del difensore era forse quello di riportare una certa tranquillità a livello familiare: "*Con tale delucidazione ho creduto potere in sensi di verità ricuperare a D. Giuseppe, e i suoi figli di secondo letto quella pace che il genio marziale dell'altro figlio D. Pasquale, da più anni gli ha involata, su la pretendenza del detto maggiorato*"²⁶.

Ma che Pasquale avesse uno spirito combattivo se ne era avuta già prova con la pubblicazione della *Replica ad un opuscolo contraddicente il vero ed incontrastabile sito di Fregelli*, composta nel 1816, a 84 anni, in risposta alla *Narrazione storica della vita di S. Grimoaldo* di Pietro Pellissieri, padre dottrinario, parroco-abate della Chiesa di San Marco Evangelista a Pontecorvo. Questi, infatti, fine letterato, benché storiograficamente poco avveduto, con tono polemico e denigratorio, aveva attaccato le tesi del Cayro sulla collocazione dell'antica e gloriosa città di Fregelle (che il Pellissieri riteneva di individuare in territorio di Pontecorvo). Probabilmente era la prima volta, dopo una vita passata indenne attraverso i turbolenti eventi degli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo (governi borbonici, francesi, bande brigantesche), piena di soddisfazioni culturali e politiche, che Pasquale subiva un attacco così diretto e canzonatorio. Nelle ultime stagioni della sua vita, quel testo del Pellissieri dovette apparirgli, probabilmente, più offensivo di quanto fosse in realtà, e si dedicò con impegno certosino ad una pronta e articolata replica, altrettanto dura nei riferimenti personali al letterato pontecorvese: essa rappresentò l'ultimo atto della lunga attività storico-narrativa del Cayro²⁷.

In realtà le ragioni di comportamenti e atteggiamenti umani non si prestano mai a interpretazioni univoche. Certamente la personalità di Pasquale era complessa e eclettica. Il fatto che a due anni dal matrimonio avesse cominciato a rivendicare un maggiore sostegno economico non deve

²⁵ Organo giudiziario a composizione collegiale del Regno di Napoli, istituito nel XV secolo dagli Aragonesi.

²⁶ Così nella Relazione Milerba.

²⁷ Cfr. SBARDELLA 2001b.

essere preso come sintomo di avidità. Aggiungiamo anche la circostanza che aveva sposato una donna più giovane di lui di almeno venti anni e che ancora non gli aveva dato figli; la sua indole irrequieta, che non gli faceva ancora vedere chiaramente gli sviluppi della sua personalità; la consapevolezza di appartenere a una famiglia di antica schiatta: il quadro è completo per tentare di giustificare una certa determinazione nelle rivendicazioni ereditarie, echi di epoche allora ancora molto vicine nelle quali tutelare i diritti del primogenito era azione quasi sacrale. Possono offrire ulteriori elementi di originalità le inedite documentazioni reperite. Cerchiamo, però, in via preliminare di inquadrare la biografia conosciuta del grande storico.

Giacomo, Maria, Pasquale, Domenico nacque il 17 febbraio 1733 a San Giovanni Incarico da Giuseppe Cayro, appartenente al patriziato di Anagni, e Giovanna Pelagalli (i relativi patti matrimoniali risalgono al 22 novembre 1731²⁸); fu battezzato il giorno successivo dal sacerdote Cesare Troncone, ed ebbe come padrini Domenico Lancia, dottore di fisica di Rocca D'Arce, e sua moglie Antonia, seppur sostituita con delega da Olimpia Tucci come si legge nel suo Atto di battesimo (Fig. 2)²⁹.

Studiò grammatica e retorica ad Alatri presso i padri delle Scuole Pie (dove, come si è scoperto, si era indirizzato verso lo stato sacerdotale), poi, trasferitosi a Napoli approfondì le materie di lo-



Fig. 2. Atto di battesimo di Pasquale

gica, filosofia, fisica, diritto canonico e civile. Non gli piacque esercitarsi nella professione dell'avvocatura, preferendo arruolarsi come cadetto nel Reggimento dei Dragoni di Carlo III, ma anche questa esperienza ebbe presto termine, benché possiamo presumere, tuttavia, che in questo periodo egli non abbia demeritato e che si sia saputo accattivare le simpatie e la stima di coloro che lo conobbero, posto che un suo capitano gli fece dono del proprio diario sugli spostamenti e le manovre delle truppe borboniche (tra cui il reggimento dei dragoni) effettuate nel 1742, negli anni della guerra di successione austriaca (1740-1748), un manoscritto in spagnolo che darà alle stampe in traduzione italiana nel 1806³⁰. Si congedò “nella pupillare età”³¹ di Ferdinando IV (tra il 1759 e il 1767), quindi tra i suoi 26 e i 34 anni, abbandonandosi a un periodo di svago (come lo stesso sembra confessare: “continuai anche dopo a divertirmi senz'alcuna applicazione letteraria”³²), che potrebbe invece più realisticamente far riferimento a quegli anni di vita disordinata di cui si racconta nella relazione Milerba, e per la quale il padre Giuseppe manifestò profonda apprensione. Successivamente, per non stare in ozio³³, tornò a dedicarsi allo studio e alla ricerca in campo storico ed archeologico-epigrafico.

In una data successiva al 23 luglio 1772 sposò la napoletana Maria Teresa Genzano, figlia di Luca e di Chiara Giambolini Aldobrandini. Le testimonianze hanno sempre riportato la data del 23 giugno ma gli inediti patti prematrimoniali sono datati 23 luglio e vi si parla del matrimonio come evento ancora da celebrarsi “fra il termine di un mese, o prima, o dopo ad elezione di esse parti”³⁴. Singolare è l'aneddoto³⁵ secondo cui la futura moglie sarebbe nata proprio negli anni della permanenza del Cayro nella città partenopea dai coniugi Genzano, proprietari della casa nella

²⁸ Dato riportato nel testo dei *Patti matrimoniali Cayro-Genzano* (Appendice I).

²⁹ Dai *Registri parrocchiali* di San Giovanni Incarico.

³⁰ CAYRO 1806.

³¹ CAYRO 1816, p. 64.

³² CAYRO 1816, pp. 64-65.

³³ Cfr. CAYRO 1816, p. 64.

³⁴ Cfr. il testo dei *Patti matrimoniali tra Pasquale Cayro e Te-*

resa Genzano (Appendice I).

³⁵ Da una relazione manoscritta datata 20-9-1916 del Carmelitano P. Edmondo Maria (Carmelo) Fuscuardi, bella figura di storico, studioso di archeologia (fu allievo di Orazio Marucchi) ed eloquenza sacra. Il documento è in *Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua*, Sala Topografica, scaffale 3, sport. 24, rep. *San Giovanni Incarico*, palch. 2, n. 18. Su P. Edmondo Fuscuardi ved. DI RUZZA 1996, pp. 85-87.

quale il giovane alloggiava: “*si tramanda dai parenti del Cayro ancora superstiti*³⁶ *che D. Pasquale il giorno in cui nacque sua moglie egli era pensionante presso quella famiglia e dichiarò ai genitori di Teresa nello stesso giorno di battesimo che l'avrebbe sposata lui e che perciò gliela tenessero in... serbo*”.

In quegli stessi anni fece costruire quello che verrà chiamato *Casino Fregellano* (il “*Casino Cayro*”) ora *Centro Suor Teresina Zonfrilli*, la sua casa di residenza, nella quale raccolse, murandole nel cortile interno, una serie di epigrafi³⁷ di diversa tipologia ed alcuni reperti provenienti dalla sottostante area archeologica di *Fabrateria Nova*, città romana sita presso San Giovanni Incarico (anche se la confuse sempre con la più antica colonia di *Fregellae*, da cui il nome del casale), realizzando così una casa-museo di grande interesse artistico e archeologico.

Complessivamente pubblicò³⁸ dieci opere a stampa dal 1777 al 1816, la maggior parte incentrate su temi di archeologia, di epigrafia, di storia civile e religiosa, ma si interessò anche ad ambiti diversi, come quello relativo alla descrizione fisica e geografica dei territori. Senza dubbio la sua opera più nota è la *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, pubblicata in due tomi³⁹: nel primo (del 1808) l'autore in modo puntuale tratta la storia della diocesi aquinate, e quindi del suo territorio, dalle origini al 1762; nel secondo (del 1811) si sofferma sui vari paesi compresi nella diocesi, riportando brevi notizie di carattere storico-amministrativo e la descrizione delle chiese del luogo, esistenti o andate in rovina. Nonostante alcuni errori di impostazione e di valutazione, le sue descrizioni e ricognizioni archeologico-epi-

grafiche sono di buon livello qualitativo, e riscosero notevole apprezzamento⁴⁰. A 63 anni fu nominato “Sovrintendente agli Scavi d'Antichità” nei Tenimenti di San Giovanni Incarico “*perché fornito di non ordinari talenti... e di lodevoli qualità e costumi*”.

Parallelamente a questi interessi culturali si sviluppò il suo impegno nell'amministrazione della cosa pubblica sangiovanese, che, quasi senza soluzione di continuità, aveva annoverato tra i responsabili membri della famiglia dello scrittore: già nel 1734, quando San Giovanni Incarico fu incorporata nel patrimonio privato di re Carlo III di Borbone, un esponente della famiglia Cayro, Don Carlo (nonno di Pasquale), risulta essere Agente del regio erario, e poi, per sua rinuncia, il figlio Pietro (lo zio dello storico), che ebbe l'amministrazione di San Giovanni Incarico e Pico preferendola a quella di Roccagulielma. Da un'epigrafe⁴¹ incassata nella parte frontale della fontana di Ferdinando IV in piazza Falcone-Borsellino a San Giovanni Incarico si evince che nel 1777 il Cayro fosse *sindaco* del paese, e che realizzò insieme agli *eletti*, la splendida costruzione, per impulso del sovrano.

Pasquale Cayro non ebbe figli⁴² e, dopo una esistenza ricca di soddisfazioni culturali e politiche, si spense all'età di 85 anni⁴³, il 4 maggio 1817. È tumulato nella chiesa parrocchiale del paese natio, nella cripta di famiglia.

Come si è detto, esaminando gli inediti manoscritti possono essere ricavate ulteriori preziose indicazioni su Pasquale e la sua famiglia. Leggiamo, infatti, che i patti matrimoniali del 23 luglio 1772 furono sottoscritti “*tra l'Ill.mo Sig. D. Luca Genzano di questa fedelissima città di Na-*

³⁶ All'epoca della ricerca del Fusciardi, nel 1916.

³⁷ *CIL*, X, 5574, 5588, 5591, 5603, 5604, 5606, 5630, 5645, 6893.

³⁸ Per le pubblicazioni del Cayro in particolare SBARDELLA 2003.

³⁹ In anni recenti sono state pubblicate due interessanti opere inedite dello storico sangiovanese: una continuazione della *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, che narra le vicende che hanno interessato l'area aquinate dal 1762 (anno in cui si era interrotta l'opera già edita), fino al 1806 (SBARDELLA 2002), e una relazione sugli anni della discesa dei Francesi in Italia e sulle controrivoluzioni napoletana e romana del 1799, con accenni particolari alla situazione di queste zone negli anni sino al 1806 (NICOSIA

2009).

⁴⁰ Molto positivi sono i giudizi sul Cayro di Theodor Mommsen, riferiti nel Libro X del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL* X, p. 531), e ciò nonostante l'autore sangiovanese non avesse ben compreso l'esistenza della antica colonia romana di Fabrateria Nova presso San Giovanni Incarico in località La Civita, alla destra del Liri, non distinguendola dalla più grande e antica Fregelle a sinistra del fiume.

⁴¹ Cfr. SBARDELLA 2001 a.

⁴² Cfr. il manoscritto di P. Fusciardi.

⁴³ Sembra che negli ultimi anni soffrisse di podagra, oltre che dei consueti acciacchi legati all'età (CAYRO 1816, p. 8).

poli... in nome e parte della Ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa Genzano sua figlia legittima e naturale in capillis... e l'Ill.mo Sig. D. Pasquale Cairo della regia città di San Giovanni in Carico in Terra di Lavoro, Patrizio Anagnino” (Appendice 1).

Il matrimonio, come è noto, veniva all'epoca concepito come un accordo contrattuale, in genere estraneo alla passione e all'attrazione fisica, in cui erano mescolate elementi di religiosità, consuetudini, ragioni economiche. Infatti “la sposa doveva essere provvista della dote, proporzionata alle possibilità della famiglia e alla classe socio-economica del marito. La dote veniva consegnata a quest'ultimo, che la assicurava sui propri beni, ed era tenuto a restituirla intatta in caso di morte della moglie senza figli. La famiglia aveva caratteristiche spiccatamente agnatizie, basandosi sulla preminenza dei maschi, e la conseguente esclusione o limitazione dei diritti delle donne. Le Consuetudini napoletane stabilivano che, in caso di morte dei genitori ab intestato, la successione toccasse ai figli maschi, con l'obbligo di fornire alle figlie la «dote di paraggio»”⁴⁴.

Maria Teresa, da quanto abbiamo detto, doveva forse avere 18 o 20 anni (figlia in capillis⁴⁵) a fronte dei 38 abbondanti di Pasquale. Nell'accordo D. Luca garantiva per la figlia la non elevata dote “di docati quattrocento, oltre il corredo... e nel seguente modo, cioè docati cento di essi in tanto oro lavorato, gioie, così di comune consenso apprezzate, ed altri docati trecento di contanti liberi ed espliciti, e senza vincolo, né condizione alcuna prima della contrazione di d.o matrimonio”. Dal canto suo Pasquale donava alla futura consorte ben 500 ducati e 24 ducati annui per lazzi e spille⁴⁶.

Venivano altresì stabilite le norme in caso di premorienza di ciascun coniuge: “Quale predetta donazione... Pasquale ha promesso averla sempre rata e ferma ed a quella non controvenire per qualunque causa, ...con condizione però che premo-

rendo... D. Maria Teresa a ...Pasquale, la presente donazione della suddetta somma di cinquecento si devolva, e vada in beneficio del... Pasquale, ma nel caso che premorisse... Pasquale a ...Teresa resti e si intenda detta e pressata somma interamente donata a... Maria Teresa, quo ad proprietatem, et fructum, a segno tale che possa la medesima di quella disporre ad libitum in morte o in vita”. Infine venivano contemplate ulteriori misure e condizioni in relazione ai figli che sarebbero nati, agli eredi, ai rapporti con il suocero o ad altre evenienze.

Per quanto attiene, invece, al primo testamento, esso risale al 27 novembre 1811, ma dalla stessa lettura risulta che già fosse un atto sostitutivo di una precedente disposizione dell'11 settembre 1804. Con questo legato Pasquale, che, come si è detto, non ebbe figli, “temendo di essere sorpreso dalla morte” decise di nominare suoi eredi i propri pronipoti Pio, Giuseppe e Fedele, figli di Giovanni Felice Cayro e di Maria Amalia dei baroni d'Alena. Inoltre assegnava alla moglie Maria Teresa Genzano una significativa rendita, quantificata in 180 ducati⁴⁷ nel caso in cui ella volesse dimorare a Napoli, che scendeva a 144 ducati se fosse rimasta a San Giovanni Incarico. Vi erano infine lasciati anche per la servitù (Appendice 2).

Da queste brevi indicazioni emerge il profilo di un uomo, all'epoca, quasi ottuagenario, senza prole, con una moglie nemmeno sessantenne, con due preoccupazioni: mantenere il lascito rispettando i vincoli essenzialmente agnatizi di quella che era intesa quale famiglia tradizionale e tutelare la moglie, rendendola indipendente economicamente e proteggendola persino da eventuali abusi degli eredi. Invece nel caso in cui Teresa si fosse risposata, il legato vitalizio si sarebbe interrotto ma non le doti di spettanza.

Gli anni di attrito con il padre Giuseppe dovevano essere stati molto dolorosi per Pasquale, forse anche a seguito delle riflessioni che sorgono

⁴⁴ ORLANDI 1996. La dote che il padre o il fratello avevano l'obbligo di trasferire alla donna nella misura pari alla legittima che le spettava; essa era concessa a saldo di ogni futura pretesa ereditaria, tanto che chi la riceveva doveva contestualmente rinunciare a qualsiasi altra pretesa

⁴⁵ Con tale espressione si indicavano le adolescenti in età da marito e le donne ancora nubili, le quali potevano andare a capo scoperto, a differenza delle maritate.

⁴⁶ Per i suoi bisogni e fatti particolari.

⁴⁷ Nella misura di 15 ducati mensili.

fisiologicamente nelle stagioni del tramonto della vita, perché nel testo testamentario del 1811 sembra dare conto – quasi implicitamente – delle motivazioni che lo indussero a esigere negli anni intorno al 1774 l'aumento della rendita del maggiorasco: *“Dichiaro inoltre che il fu mio suocero... Luca Genzano, oppresso dalla propria numerosa famiglia, e viveva separato da suo padre Sig Nicola non poteva assegnare in dote alla di lui figlia Sig.ra Teresa che soli docati 400 in moneta, ed altri 100 in oro lavorato, oltre il corredo e io testatore avendo avuto riguardo alla di lei tenera età, allorché la presi in moglie colliticando in quell'epoca col defunto mio genitore... Giuseppe Cayro i propri diritti ereditari per lasciarla in caso di premorienza con un mediocre sostegno”*.

Ma chi erano, i pronipoti nominati eredi da Pasquale?

Dai registri parrocchiali⁴⁸ risulta che il giorno 22 maggio 1778 il sig. Giovanni Felice Battista Francesco nasceva da D. Pio Cayro, figlio di Giuseppe e D. Chiara Piazzoli di Sperlonga, e da D. Maria Antonia Prignani, figlia di D. Orazio, patrio di Pontecorvo, e D. Arcangela Tomasi di Monte San Giovanni (Campano). Padrini erano D. Giacomo Tronconi, governatore della Città di Sora e giudice di Roccasecca e D. Maria Giovanna Cayro (la sorella di Pio). Quindi Giovanni Felice, l'amato nipote, ricordato dal Cayro nel suo testamento, e che morirà il 17 ottobre 1862, era figlio di Pio, fratello di secondo letto di Pasquale. Pio morirà il 29 dicembre 1795 a 50 anni, 11 mesi e 9 giorni.

Giovanni Felice sposò il 20 maggio 1796 D. Maria Amalia D'Alena⁴⁹ figlia di Filippo dei baroni della Terra di Macchia (di Isernia) e ebbero Pio, nato l'8 maggio 1800 (che rinnovava il nome del nonno) e morto il primo aprile 1864, Giuseppe e Fedele. Il quarto figlio, Pietro, nacque il 3 luglio del 1812. Nelle documentazioni messeci a disposizione dalla famiglia Santoro-Cayro⁵⁰, risultano

anche due donne: Raffaella (1804-1854) e Teresa (1806-1876)⁵¹, di cui non si ha traccia, evidentemente perché donne, nel testamento di Pasquale.

Pio e Pietro furono entrambi passionisti: il primo fu Superiore Generale dell'ordine per un anno (1862-63), mentre Pietro, che cambiò il suo nome di battesimo in quello di Pietro Paolo della Vergine Addolorata, resse per sei anni il governo della Congregazione: dal 1863 al 1869. Sotto il suo mandato il 29 giugno 1867 Paolo della Croce fu canonizzato da Papa Pio IX.

Padre spirituale di Pietro fu il beato Domenico Barberi⁵², grande mistico e teologo, famoso apostolo dell'Inghilterra, che predicò gli esercizi pubblici a San Giovanni Incarico dal 22 al 29 aprile 1838 (in una comunità che doveva essere ancora fortemente provata per gli eventi luttuosi dovuti al colera che si era abbattuto nel territorio nel 1837) che, secondo le sue parole, furono *“di qualche frutto, graditi assai”*⁵³ e, pare, anche nel novembre 1839. Pietro, proprio all'esito degli esercizi spirituali dell'aprile 1838, fuggì a San Sosio, per seguire sia le orme del beato, che quelle del fratello maggiore Pio, già passionista con il nome di padre Pio del Nome di Maria. La reazione della famiglia a questa fuga fu dura e immediata, tanto che la moglie di Giuseppe (fratello di Pietro), Margherita Sipari, fu incaricata dalla famiglia di riportare indietro il cognato. A Falvaterra la donna accusò il beato di *“rubare i figli alle madri”*. Alla risposta di p. Domenico che egli era *“ladro di anime per condurle al Cielo”*, la donna gli diede uno schiaffo innanzi a molta gente⁵⁴. La pace tra la famiglia Cayro e il beato si ebbe nel novembre del 1839.

Pietro viene descritto come uomo *“profondamente umile... un grande amante della regolare osservanza, arrivando anche a mortificare il suo corpo con la pratica del cilicio... Assiduo alla santa orazione, celebrava la messa come un serafino, restando al termine in orazione per quasi*

⁴⁸ Archivio Chiesa San Giovanni Battista, *Registro Battesimi* (fine secolo XVIII).

⁴⁹ Nata nel 1777 morì il 9 ottobre 1847: è tumulata presso il Santuario della Madonna della Guardia a San Giovanni Incarico.

⁵⁰ Vi sono due genealogie redatte da Giacinto Santoro-Cayro (1878-1966), nonno dell'altro Giacinto, che ci ha fornito il mate-

riale qui presentato.

⁵¹ Non compare invece Pietro.

⁵² Noto come Beato Domenico della Madre di Dio (Viterbo, 22 giugno 1792-Reading, 27 agosto 1849).

⁵³ DELL'ADDOLORATA 1963, p. 205.

⁵⁴ DELL'ADDOLORATA 1963, p. 206.

un'ora e mezzo. Non disdegnò l'incarico di missionario predicando numerosi esercizi spirituali in conventi e nobili collegi di Roma. Fu un ricercato confessore di vescovi e cardinali, come il cardinale Costantini Patrizi Naro; e di nobildonne come la baronessa Lidia Hoffmann. In definitiva la parola profetica del beato Domenico Barberi che nell'accogliere nell'ordine il giovane Pietro Paolo affermò che il giovine avrebbe fatto un grande onore alla Congregazione si avverò pienamente. Terminato il secondo mandato da padre generale nel 1869 restò a vivere come semplice religioso nel convento dei Ss. Giovanni e Paolo a Roma⁵⁵. Morì il 30 maggio 1877.

Come si può rilevare, nel testamento del 1811 non compare, ovviamente, Pietro, che nascerà l'anno dopo. In realtà non è solo la necessità di ricordare tra gli eredi anche l'ultimo rampollo di Giovanni Felice che indusse Pasquale a rivedere i propri legati due giorni prima di morire, il 2 maggio 1817. Lo storico, infatti, nell'ultimo testamento (*Appendice 3*) pare turbato da qualche accadimento, da lui scoperto, e che ha a che fare con la famiglia della moglie, in particolare con il fratello di Teresa: "si è costituito... Pasquale Cayro del fu Giuseppe di questa Comune... il quale... così essendosi per sopraggiunte circostanze determinato di diversamente disporre della sua facoltà, e rimodernare alcune cose, dichiara mutata la sua volontà, e rinvoca, come rinvoca alcune cose che si diranno".

Innanzitutto Pasquale inserisce tra gli eredi, come si è detto, il pronipote Pietro: "atteso in quel tempo che fece la sua disposizione testamentaria, il Pietro non era nato". Quindi si concentra sulla moglie: "Siccome lascio per legato alla... Teresa Genzano fu Luca, sua moglie l'assegnamento mensile in docati quindici 15 al presente intende, che debbano essere docati 16 al mese durante la sua vita, anche dopo la sua morte sloggiare da questo Comune e debba portarsi in Napoli sua Patria e nel caso, che ciò non volesse eseguirsi, non goderà della mensile partecipazione dei docati 16 senza veruna pretesione e che li miei

eredi abbiano tutto il dominio di espellerla dalla propria mia casa".

Le ragioni di una tale drastica condizione, in sostanza l'allontanamento perpetuo di Teresa da San Giovanni Incarico, sono esplicitate di seguito: "Intendendo dippiù siccome ho per inteso dire essersi fatte varie scritture di società di animali e crediti in tempo della mia assenza in testa di... Cosimino Genzano mio cognato, germano fratello di detta mia moglie Sig.ra Teresa, sapendo di buona coscienza essere tutte tanto le scritture di società, che li crediti e denari provenienti da detta mia moglie, da oggi qualunque cartula che mai si trovasse fatta tanto in testa di... Cosimino o in nome di chiunque dei suoi fratelli non debba in appresso da valere in testa loro, ma debba la medesima mia moglie restarne padrona".

Si può ritenere forse che Pasquale avesse scoperto traffici e irregolarità commerciali ad opera del fratello di Teresa, forse ignara, ma più presumibilmente succube di Cosimino, e che fosse convinto, nella preoccupazione dei suoi ultimi giorni per i propri cari, che tali attività avrebbero potuto recare danno al nome dei Cayro nonché al patrimonio e agli stessi eredi, ivi compresa la moglie: forse il suo allontanamento da San Giovanni Incarico, nelle intenzioni di Pasquale, potrebbe aver avuto, paradossalmente, lo scopo di proteggerla dalle manovre dei Genzano (Cosimino e/o gli altri fratelli), che potevano determinare scontri e veleni con gli eredi: una eventualità che Pasquale, forse memore dei dissidi avuti con il padre, voleva assolutamente evitare.

Scopriamo infine che l'autore della *Storia Sacra e Profana di Aquino e sua diocesi* chiese la celebrazione di due ben due Messe esequiali: "un degno funerale per la mia anima in questa Chiesa Parrocchiale ed il simile che sia fatto nel ritiro dei Padri Passionisti in San Sosio". Una volontà che da un lato rivela il costante legame dei Cayro con la Congregazione dei Passionisti, dall'altro il profondo senso religioso di colui che era, tra l'altro, socio dell'Accademia della Religione Cattolica.

⁵⁵ MEGLIO 2016.

A questo punto è forse possibile tentare una sintetica riflessione conclusiva sulla personalità dello storico sangiovese. Pasquale nasce in una famiglia dell'antica nobiltà anagnina, da annoverarsi tra la nobiltà cd. *generosa*⁵⁶. Divenne orfano della mamma a 3 o 4 anni, dato che il primo fratello di secondo letto (Odoardo) nacque nel 1738, quando Pasquale aveva appena 5 anni. Certamente una esperienza tragica, quasi un *topos* letterario: la perdita della mamma, il nuovo matrimonio del padre, il senso di solitudine, l'angoscia di dover dividere l'affetto del genitore con gli altri fratelli e la loro madre. Il fatto di essere in ogni caso il primogenito e la consapevolezza di far parte di una famiglia di antica schiatta non devono aver contribuito, soprattutto negli anni giovanili, a dare un senso di stabilità e equilibrio alla sua esistenza.

Cominciano, già in età adolescenziale, i dissidi con il genitore, e forse anche con se stesso: decide di indirizzarsi per la carriera ecclesiastica⁵⁷ dai padri delle Scuole Pie di Alatri: il padre lo segue e lo supporta economicamente. Studia grammatica e retorica, ma cambia idea. Pare interessato a quella che era in certo qual modo l'attività di famiglia, la professione legale: si stabilisce a Napoli, a pensione, dai Genzano. Pasquale rimane colpito da questa famiglia: nascerà proprio in questi anni la futura signora Cayro, Maria Teresa. Non sappiamo se l'aneddoto che il Fusciardi riferisce sia veritiero, circa la profetica rivelazione a Don Luca che la figlia neonata sarebbe diventata sua moglie, e, francamente, ci sembra più avere il tratto della leggenda familiare o della boutade, ma certamente Pasquale deve essere rimasto in contatto negli anni con i Genzano e aver poi apprezzato la signorina Maria Teresa tanto da volerne chiedere la mano. Nel frattempo, ha un nuovo ripensamento. La professione legale non sembra fare per lui: come nelle migliori tradizioni

del romanticismo europeo, decide di arruolarsi tra i cadetti dei Dragoni di Carlo III: ancora una volta il padre Giuseppe lo appoggia e lo finanzia, presumiamo, non senza grandi perplessità.

Ma anche questa nuova avventura ha presto termine: sono i suoi anni di vita più disordinati e irrequieti, che daranno a Giuseppe non poche preoccupazioni e pensieri. Non sappiamo quali fossero in quel periodo i rapporti con i fratelli, ma probabilmente non erano del tutto sereni⁵⁸. La svolta pare essere proprio il suo matrimonio, celebrato molto tardi rispetto a quella che allora era l'età media di accesso alla nuzialità⁵⁹. Si è detto che, in genere, e soprattutto a livello di famiglie importanti, il vincolo matrimoniale era inteso allora quasi come accordo contrattuale, al fine di tessere relazioni e sviluppare strategie per accrescere i patrimoni e le influenze politiche. Ma Maria Teresa non appartiene a una famiglia nobile e, anzi, non pare neanche far parte di quel ceto borghese che era espressione di solidità economica e capacità negli affari. Lo stesso Pasquale nel 1811 rivelerà le difficoltà dei Genzano: Luca era oppresso dalla sua numerosa famiglia e viveva separato da suo padre Nicola⁶⁰.

Anche qui dobbiamo presumere che lo storico avesse scelto la sua compagna senza dare ascolto ai consigli paterni. Si trattava di una giovanissima diciottenne (o ventenne), verso la quale il trentanovenne Pasquale, quasi come un padre oltreché marito, manifestava profonda affettività, alla ricerca di una stabilità sentimentale che forse non sentiva di aver mai veramente posseduto.

Già nei primi anni, successivi al matrimonio, rendendosi conto a poco a poco che non sarebbe riuscito ad avere figli, comincia ad avere le prime preoccupazioni per la sua consorte. Vuole tutelarla, proteggerla, renderla indipendente, nel caso in cui gli succeda qualcosa. D'altronde ha già più

⁵⁶ Con il Reale Dispaccio del Regno di Napoli del 25 gennaio 1756 la nobiltà napoletana era stata suddivisa in tre classi: la nobiltà generosa, la più importante, che includeva famiglie con requisiti caratteristici (antichità, possesso di feudi), la nobiltà per privilegio, concessa per i servizi resi allo Stato e la nobiltà legale o civile per coloro "i quali facciano comprende.. quelli, i quali facciano costare avere così essi, che il loro Padre, ed Avo vissuto in Città demaniale, e regia, escluse le baronali, sempre civilmente

con decoro, e comodità, senza esercitare carica, e impiego basso, e popolare, e sono sempre stati riputati dal Pubblico Uomini onorati, e dabbene".

⁵⁷ Lo scopriamo grazie alla Relazione *Milerba*.

⁵⁸ Cfr. la Relazione *Milerba*.

⁵⁹ Nel sec. XVII ad esempio per gli uomini essa era di 25-29 anni.

⁶⁰ Cfr. il testamento Cayro del 1811.

di 41 anni, per quei tempi un'età notevole⁶¹. I sette ducati annui non gli bastano. Ha altri progetti. È costretto a fare causa a Giuseppe e ai fratelli di secondo letto per un aumento della sua rendita. E poi non è lui il primogenito? Anzi arriva a ritenere che il padre abbia sbagliato, e intenzionalmente, nel distribuire i beni del nonno Carlo tra lui e i gli altri fratelli. Anche lo zio Pietro interviene con proprie rivendicazioni. Il padre è costretto, con dispiacere, a difendersi. Le parole pronunciate dal suo legale nella Relazione sembrano tuttavia avere lo scopo prioritario di ribadire i sentimenti di Giuseppe verso il primogenito: lo ha sempre amato, non ha mai fatto alcuna discriminazione tra tutti i suoi figli, e, nonostante le sofferenze, gli attriti, le incomprensioni, le delusioni, lo ha costantemente sostenuto. È qualche anno dopo che Pasquale pare calmare il suo spirito, la sua irrequietezza, i suoi turbamenti. Non ha potuto conoscere la gioia della paternità, ma il suo *ozio* è interrotto da una attività intellettuale generatrice, quasi surrogatoria: torna a dedicarsi allo studio e alla ricerca in campo storico ed archeologico-epigrafico. Comincia a scrivere. Con competenza, con passione, con rigore. E pubblica i suoi lavori. Non solo. Si dedica con grande abnegazione alla difesa delle prerogative di San Giovanni Incarico, alla gestione della cosa pubblica, agli interessi dei cittadini, all'utile abbellimento del paese⁶². E certamente, tale impegno è supportato dal padre, dai fratelli. Ha recuperato i rapporti, le relazioni, il senso della famiglia. Lo dimostrerà con la sua eredità. Saranno i nipoti del fratello Pio a ricevere il suo patrimonio e le sue speranze. E non lo deluderanno. Due di essi diverranno Superiori Generali dei Passionisti, e, in particolare, Pietro Paolo promuoverà lo sviluppo della Congregazione negli Stati Uniti d'America e in Messico. Un altro dei suoi pronipoti, Giuseppe, lo onorerà rinnovandone il nome nel figlio Pasquale, nato nel 1840⁶³. Alla moglie, infine, non fece mancare mai affetto e stima, e ciò, sembra, anche quando, negli ultimi

giorni di vita scoprì manovre spregiudicate, e potenzialmente dannose dell'immagine e dello stesso nome dei Cayro, operate dal cognato.

Per completezza di informazioni, ricordiamo che il pronipote Giuseppe sposò, prima del 1835, Margherita Sipari di Pescasseroli da cui ebbe Filippo (1841-1914) e Antonia (1836-1909) (Fig. 3). Da Filippo nacque Vincenza, l'ultima discendente in linea maschile dei Cayro, mentre Antonia andò in sposa al notaio Tommaso, Pietro, Alessio, Enea (15-1-1827/2-2-1913) appartenente alla prestigiosa famiglia Santoro⁶⁴ ed ebbe numerosi figli⁶⁵. Uno di essi, Giacinto (21.06.1878-19.02.1966), fu primo Presidente Onorario della Suprema Corte di Cassazione.

La cugina Vincenza, consapevole di essere l'unica erede dei Cayro chiese proprio a Giacinto di acquisire il cognome di famiglia, anche allo



Fig. 3: Antonia Cayro (figlia di Giuseppe, uno dei pronipoti e eredi di Pasquale) e Tommaso Santoro: i genitori di Giacinto Santoro-Cayro (per gentile concessione Fam. Santoro-Cayro)

⁶¹ Nell'Italia dei secoli XVII e XVIII la speranza di vita media alla nascita non era di molto superiore ai 25-28 anni.

⁶² Cfr. SBARDELLA 2001a.

⁶³ Il bambino purtroppo morì dopo appena un mese di vita.

⁶⁴ Le cui tracce risalgono, secondo la ricerca di Giacinto Santoro-Cayro, addirittura al 1651.

⁶⁵ Pare nove, tra cui Olga, che sposerà il prefetto Luigi Fabiani, storico della terra di San Benedetto.

scopo di non far disperdere il lascito testamentario e riconoscere il cugino quale ultimo discendente, affinché potesse sopravvivere il patrimonio di tradizioni e la fama di quella nobile famiglia. Gia-

cinto, che in ogni caso era un Cayro, seppur del ramo materno, acconsentì con entusiasmo e nel 1955 cambierà il cognome in Santoro-Cayro, perpetuando così il ricordo della nobile casata.



Fig. 4: Albero genealogico della famiglia Cayro-Santoro

Appendice I

Patti matrimoniali tra Pasquale Cayro e Teresa Genzano

Die vigesima tertia mensis Iulii millesimo septingentesimo septuagesimo secundo Neapoli¹. Capitoli, patti e convenzioni in nome di Dio inizi e stipulati tra l'Ill.mo Sig. D. Luca Genzano di questa fedelissima città di Napoli, il quale interviene alle cose sottoscritte tanto per se stesso, quanto anche in nome e parte della Ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa Genzano sua figlia legittima e naturale *in capillis*² nata in costanza di matrimonio di esso Ill.mo Sig. D. Luca e l'Ill.ma Sig. ra D. Chiara Giambolini Aldobrandini, e li suoi, e di d.a Sig.ra D. Maria Teresa eredi, e successori da una parte e l'Ill.mo Sig. D. Pasquale Cairo della regia città di San Giovanni in Carico in Terra di Lavoro, Patrizio Anagnino, al presente in questa fedelissima città, il quale interviene similmente alle cose sottoscritte per se stesso, suoi eredi e successori, dall'altra parte. Sopra il felicissimo matrimonio che con la grazia del Signore Iddio dovrà contraersi tra d.o Ill.mo Pasquale Cairo, e la sua Ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa Genzano.

Primieramente esso Ill.mo D. Luca promette fare con effetto che D. Maria Teresa sua figlia abbia a prendere in suo vero e legittimo sposo il d.o Ill.mo Sig. D. Pasquale, e con esso contrarre legittimo matrimonio "*in faciem Ecclesiae per verba de vis et volo*"³, giusto il rito della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana fra il termino di un mese, o prima, o dopo ad elezione di esse parti.

Per contemplazione e causa del matrimonio e per li pesi di quello indispensabilmente da sopportarsi, esso Ill.mo Sig. D. Luca promette dare, pagare, ed assegnare per le intiere doti di d.a Sig.ra D. Maria Teresa sua figlia e per ogni di lei parte, porzione, legittima, paraggio⁴ e loro supplemento de beni di esso Ill.mo Sig. D. Luca, e doti, e beni di essa Ill.ma Sig. ra D. Chiara di lei madre e di altri qualsiano alli medesimi appartenenti e che in ogni futuro tempo potranno appartenere, al sud.o Ill.mo Sig. D. Pasquale Cairo presente la summa di docati quattrocento, oltre il corredo, siccome dalla nota che infra si inserirà, e nel seguente modo, cioè docati cento di essi in tanto oro lavorato, gioie, così di comune consenso apprezzate, ed altri docati trecento di contanti liberi ed espliciti, e senza vincolo, né condizione alcuna prima della contrazione di d.o matrimonio. Ed all'incontro il sud.o Ill.mo Sig. D. Pasquale promette similmente di contrarre il d.o matrimonio coll'anzidetta Ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa nel modo, e termino sud.o, e quella tradurre in sua casa come si conviene, contratto sarà d.o matrimonio. Di più il sud.o Ill.mo Sig. D. Pasquale promette da ora per allora contratto sarà il matrimonio sud.o, e per contro cautelare, siccome da ora cautela, fa cauta la d.a Ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa delle doti sud.e come sopra recipiende di quelle bene e diligentemente tenere, custodire, confermare e far salve sopra tutti, e quali siano i suoi beni presenti, e futuri, ad istanza, ed in nome, e parte di detta Ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa, suoi eredi, e successori, ed in mancanza di questi al sud.o Ill.mo Sig. D. Luca dotante, suoi eredi e successori nella medesima somma di docati quattrocento, non ostante che docati cento di essi se li daranno in tanto oro lavorato, e gioie; perciò in caso il matrimonio sud.o si sciogliesse per morte d'alcuno di essi futuri sposi ed in ogni altro caso della restituzione ed assicurazione di d.e doti, giusto l'uso, e costume da questa città di Napoli detto volgarmente alla nuova maniera⁵, colla rinuncia dell'una e dell'altra parte alla futura successione dei figli, che morissero in età pupillare, ovvero *ab intestato*⁶ *quandocumque* senza figli, e con altri patti, e clausole solite apparsi a d.o nuovo uso, alle esse parti si sottopongono, e promettono stare.

E per effetto della suddetta restituzione delle doti predette esso Sig. D. Pasquale a magior cautela obbliga ad ipoteca in specie li docati novecento, e la mettà di un territorio di capacità tomoli quattordici sito nella Città di Aquino dove si dice "*le Piantanelle*" al medesimo spettanti sopra l'eredità del fu D. Carlo Cairo suo avo paterno per le doti costituite, dal medesimo D. Carlo ricevute, alla fu D. Giovanna Pelagalli madre del Sig. D. Pasquale in virtù di istrumento de capitoli matrimoniali stipulati dal fu Notaio Alessandro Rotundo della Terra di Castroceli Palazzuoli sotto il di 22 novembre 1731, copia de' quali si ritrova presentata nel S.R.C.⁷ presso il numero d'atti Buonocore... Di Biase Florino negli atti intitolati "Atti di D. Giuseppe, D. Pasquale Cairo", alle quali etc. Conche però il presente obbligo speciale non deroghi al generale di tutti, e qualsiano beni presenti e futuri di esso Sig. D. Pasquale, ne per contro.

Salva e riservata alla d.a Sig.ra D. Maria Teresa la facoltà di poter testare e disporre di dette sue doti secondo li viene permesso dalla Costumanza di Napoli ridotta in scritto.

Ed inoltre il pre nominato ill.mo Sig. D. Pasquale avendo riguardo alle doti suddette a d.a ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa *ut supra* costituite ed assegnate, d'amore ed affetto, che sempre ha portato, siccome al presente dice portare verso di d.a sua ill.ma Sig.ra D. Maria Teresa, e per altre giuste cause e motivi la sua mente moventino, le quali se bene nel presente istrumento non s'esprimono, niente di meno ha uditto, e vuole che quelle s'abbiano per espresse e specificatamente dichiarate da parola a parola, in tal modo che ciascuno di esse tanto congiunta, quanto divisa sia da per se sola, potente, efficace, perpetua, e finale e per certa sua scienza, mera liberalità, e di suo proprio moto e non per errore, non errando ne in legge ne in fatti, siccome per mezzo del suo giuramento a me affermato, e detto, e perché così finalmente l'ha piaciuto, e piace da ora liberamente ha donato e dona per titolo di donazione irrevocabile tra vivi a beneficio della d.a Ill.ma Sig.ra Maria Teresa assente e per essa al d.o Ill.mo D. Luca nel nome suddetto ed anche a me Notaro per quella presente, ed accettante docati 500 in denaro contante liberi, ed espliciti, da consegnarli, ed averli sopra tutti, e qualsiano beni mobili e stabili di esso ill.mo Sig. D. Pasquale, ragioni, eredità, successioni ed escadenze⁸ ad esso devolute e devolvende per l'avvenire, così *ab intestato*, come

¹ 23 luglio 1772. Nella trascrizione ho cercato il più possibile di rendere il testo autografo, compresi eventuali errori dell'estensore.

² *Vergine in capillis* e le altre espressioni di questo genere indicavano le adolescenti in età da marito e le donne ancora nubili, le quali potevano andare a capo scoperto, a differenza delle maritate.

³ Matrimonio celebrato di fronte alla Chiesa, mediante le parole pronunciate di persona: "vuoi?" (il sacerdote) e "voglio" (gli sposi).

⁴ La dote che il padre o il fratello avevano l'obbligo di trasferire alla donna nella misura pari alla legittima che le spettava; essa era concessa a saldo di ogni futura pretesa ereditaria, tanto che chi la riceveva doveva contestualmente rinunciare a qualsiasi altra rivendicazione.

⁵ Veniva così chiamato il matrimonio stipulato secondo l'uso, e co-

stume delle Nobili Piazze di Nido, e Capuano della Città di Napoli, per il quale, il padre rinunciava alla eredità del figlio nei beni materni, e la madre nei beni paterni. In sostanza i futuri Sposi venivano considerati incapaci della successione intestata dei loro figli.

⁶ *Senza far testamento*. Espressione adoperata in relazione alla successione ereditaria c.d. *legittima*, quella, cioè, che ha luogo in mancanza di un testamento.

⁷ Sacro Regio Consiglio: organo giudiziario a composizione collegiale del Regno di Napoli, istituito nel XV secolo dagli Aragonesi. Nel XVII secolo rappresentò l'unica corte competente per le liti relative ai feudi ed i feudatari, sia di ambito civile che penale.

⁸ Beni extra dotali o parafernali. Beni che ad altri concessi ritornano

*ex testamento*⁹, e per qualsiasi altra causa *nulla penitus exclusa, et signanter* sopra le suddette doti e beni dotali della suddetta fu D. Giovanna Pelagalli sua madre conseguendi dall'eredità del suddetto fu D. Carlo Cairo suo avo in virtù dei suddetti capitoli matrimoniali, alli quali etc. Quale predetta donazione esso Sig. D. Pasquale ha promesso averla sempre rata e ferma ed a quella non controvenire per qualunque causa, anzi ha voluto, e vuole che detta donazione sia, e debba essere a favore di d.a Ill.sa Sigr.a D. Maria Teresa piena e pienissima, efficace, efficacissima, perpetua finale ed in ogni futuro tempo valituro e debba avere il suo effetto in giudizio, e fuori, e per tale effetto promette, e s'obbliga non revocarla, ne a quella contro venire per qualsiasi causa, niuna affatto accentuata nemmeno per inizio d'ingratitude, ne quantunque eccedesse la somma permessa dalle leggi; quale donazione ha voluto, e vuole lo Sig. D. Pasquale, che non s'intenda una, ma più donazioni in diverse volte, e tempi fatte infra la somma dalla legge permessa, e che in essa non sia necessaria insinuazione alcuna, ma voglia, e tenghi come se fosse fatta in qualsiasi corte, luogo, e foro, ed in prova di qualsiasi giudice, ufficiale o magistrato, e con decreto, autorità, ed insinuazione d'essi, e per ogni altra migliorata, e tante volte s'intenda, e sia rinnovata, e di nuovo fatta, quante volte forse a quelle vi fusse controvenuto, o vi tentasse controvenire; con condizione però che premorendo d.a. Sig.ra D. Maria Teresa al d.o Sig. D. Pasquale, la presente donazione della suddetta somma di cinquecento si devolva, e vada in beneficio del d.o Sig. D. Pasquale, ma nel caso che premorisse d.o Sig. D. Pasquale a d.a sig.ra D. Teresa resti e si intenda detta e pressata somma interamente donata a d.a sig.ra D. Maria Teresa, *quo ad proprietatem, et fructum*, a segno tale che possa la medesima di quella disporre *ad libitum* in morte o in vita. E di vantaggio il medesimo ill.mo Sig. D. Pasquale promette dare, ed assegnare, siccome da ora per quando contratto sarà d.o matrimonio, il Sig. D. Pasquale dà, ed assegna alla d.a ill.ma sig.ra D. Maria Teresa annui ducati ventiquattro per lazzi e spille, e ciò vita durante della medesima e non altrimenti guardando il letto vedovile.

Di più il d.o Ill.mo Sig. D. Pasquale avendo riguardo alle sue doti, e perché così li pare e piace, da ora per quando contratto sarà d.o matrimonio costituisce, e parimenti dona per donazione irrevocabile tra vivi alla d.a sig.ra D. Maria Teresa l'antefato anche in luogo di guerra, o sia donazione per le nozze in terza parte di d.e doti, giusta la Regia Prammatica da guadagnarsi l'antefato della Ill.ma Sig.ra Maria Teresa sopra tutti i beni del d.o Sig. D. Pasquale presenti e futuri, in caso di morte del d.o Sig. D. Pasquale, sopravvivendo essa Sig.ra D. Maria Teresa ed in ogni altro caso del guadagno, ed assicurarsene dell'antefato suddetto del quale d.a sig.ra D. Maria Teresa ne debba essere usufruttuaria durante la di lei vita, e dopo sua morte nell'usufrutto, e nella proprietà del suddetto antefato debbano succedere li figli del presente matrimonio, alli quali da ora d.o Sig. Pasquale dona la proprietà dell'antefato suddetto, e questi come figli, e non come eredi del d.o D. Pasquale, e come tali da ora siano contemplati, e chiamati nella successione dello antefato e non altrimenti.

Inoltre esso Ill.mo Sig. D. Pasquale a suo proprio, privato, principal nome promette fare con effetto, executione reali, talmente che facendo tutto in suo potere, non possa negarsi di aver promesso il fatto alieno, che la Sig.ra D. Maria Teresa subito contratto d.o matrimonio con l'espreso consenso di esso Sig. D. Pasquale suo futuro sposo, quale da ora le presta, e promette di nuovo prestarle, come dotato di paraggio, ed oltre il paraggio de beni di esso Sig. D. Luca suo padre, doti e beni di d.a ill.ma Sig.ra D. Chiara sua madre, e di altri qualsiasi, come contenta di d.e doti, quieterà il Sig. D. Luca suo padre, suoi eredi, e successori delle doti predette come sopra costituite, per ogni di lei parte, porzione, legittima, paraggio, e loro supplemento, e per ogn'altra ragione le compete al presente, e potesse in qualsiasi modo competerle per l'avvenire sopra tutti, e qualsiasi beni paterni, materni, fraterni, sororii, zierni ed averni acquistati, ed acquistandi, anco per aquiliana stipulazione. Di più per certa scienza, e bene informata d.a Sig.ra D. Maria Teresa dalli suoi savij dette sue ragioni, tanto per lei medesima, quanto per li figli da lei si procreeranno, e loro discendenti in infinito, tollendo se de medio, con giuramento cederà, e rinunciarà tanto translativamente, quanto estintivamente in beneficio del d.o Sig. D. Luca suo padre, suoi eredi e successori e per patto di non domandare e di non succedere, ed anco donerà per donazione irrevocabile tra vivi allo stesso Sig. D. Luca suo padre, etc. ed ai suoi eredi, e successori etc. ogni ragione, azione, parte, porzione, legittima, paraggio, e loro supplemento, ed ogni altra ragione a lei spettante al presente, e che si potesse spettare per l'avvenire sopra tutti, e qualsiasi beni presenti e futuri, ragioni, eredità, e successioni sue paterne, materne, fraterne, sororie, zierne ed averne ad altre successioni, ed escandenze qualsiasi, che alla d.a sig.ra D. Maria Teresa fussero devolute tanto per testamento, quanto ab intestato, e che se le devolvessero, e dovessero per qualsiasi legati, fedecomessi, purificati, purificandi, donazioni tra vivi, o causa mortis, e per ogni altra ragione, titolo, e causa e per qualsiasi istituzione diretta, sui fedecomessaria, e tanto in atti tra vivi, quanto di ultima volontà da tutti li tempi passati, e sino al giorno del presente matrimonio e che da allora innanzi se le devolvessero *ab intestato tantum o per testamento ex causa tamen de praeterito* e non altrimenti l'eredità, successioni e linee sue paterna, materna, fraterna, sororia, ziera ed averna così da parte di padre, come da parte di madre, e tanto per linea diretta, quanto collaterale seu trasversale in qualunque grado, anco per ragione di consuetudine di questa città di Napoli, e per qualsiasi altre cause, per le quali tanto essa Sig.ra D. Maria Teresa, quanto li suoi figli nascituri, e discendenti potessero pretendere o domandare alcuna cosa, ancorchè li figli, e discendenti di essa Sig.ra D. Maria Teresa pretendessero venire ex propria persona, ne si possa dire aver promesso il fatto alieno, o veramente di aver fatto esso Sig. D. Pasquale tutto il suo potere per la effettuale esecuzione della presente rinuncia, e donazione, ancorchè l'eredità e successioni predette se le deferissero dopo la morte di essa Sig.ra D. Maria Teresa, o lei vivente, in maniera che ab intestato, et ex testamento, e per qualsivoglia altra disposizione, anche *inter viva de praeterito et ab intestato de futuro* d.a D. Maria Teresa, e suoi figli e discendenti s'intendano e siano affatto esclusi dall'eredità beni, ragioni e successioni predette, e la presente rinuncia si estenda tanto alle cose conosciute, quanto alle non conosciute, e mai pensate, ancorchè fusse causa sussistente del presente, o per causa, e ragione del passato o dell'avvenire; di sorte che non possano d.a D. M. Teresa, e suoi eredi, e successori in veruno futuro tempo venire contro la rinuncia, e donazione irrevocabile, ma la medesima rinuncia, e donazione si intenda e sia reale, e realissima, ed abdicativa, ancorchè di quelle bisognasse qui farsene espressa, e speciale menzione, ma si abbiano per espresse, e specialmente dichiarate, come se parola per parola fossero qui con effetto inserite, dichiarate, ed annotate in beneficio di d.o Sig. Luca e dei suoi eredi e successori dell'i quali legati, disposizioni, testamenti ed altri atti dichiarerà essa D. M. Teresa esserne stata appieno informata dai suoi savij, e perciò la medesima prometterà a d.a quietanza, rinuncia, irrevocabile donazione, e pro-

al concedente per qualsiasi causa.

⁹ *Ex testamento*: per testamento.

messe non controvenire per qualsiasi causa, ma sempre, ed in ogni futuro tempo, ed evento detta quietanza, rinuncia, e donazione irrevocabile debba sortire il suo dovuto effetto e perciò essa D. M. Teresa con giuramento rinuncia alla *L. de his ff. de transactionibus* con dichiarare esserne stata appena informata dai suoi savì prima di rinunciarci, e del tutto a maggior cautela se ne debba stipulare pubblico istrumento, con l'obbligo di essa D. M. Teresa, e dei suoi eredi e successori e beni, doti, ragioni dotali, parafrenali, ed extradoti, ed altre clausole, le quali doti di ducati come sopra costituite debbano restare specificatamente obligate, ed ipotecate con privilegio, e beneficio di prelazione in ampia forma per osservanza della suddetta rinuncia, e delli presenti capitoli; con l'obbligo speciale non deroghi al generale, ne per contro.

Ed anco detta Sig.ra D.M.Teresa prometterà e si obbliga a maggiore cauta solamente ratificare detta quietanza, rinuncia, donazione, e promesse e farle di nuovo del modo come sopra solennemente e legittimamente tante volte quante sarà richiesta dal Sig. D Luca suo padre e suoi eredi e successori siccome d.o Sig. D. Pasquale nel suo proprio privato, principal nome promette fare con effetto, che d.a Sig.ra D.M.Teresa ad ogni richiesta del Sig. D. Luca suo padre in costanza però del presente matrimonio debba fare detta ratifica nuova quietanza, rinuncia, e promesse come di sopra.

Di più d.o Sig. D. Pasquale a suo proprio nome informato appieno di tutte le ragioni di d.a D. M.Teresa e dei figli, e discendenti nascituri da essa dal presente matrimonio e perché così li pare e piace con giuramento promettono, e si obbligano, che la stessa D. M.Teresa, e li figli, e discendenti dallo stesso presente matrimonio sempre, e in ogni futuro tempo debbano avere rate e ferme d.e quietanza, rinuncia, donazione, e promesse a beneficio del d.o Sig. D.Luca, suoi eredi e successori, e quando forse d.a D. M.Teresa, ovvero li figli e discendenti del presente matrimonio in qualunque tempo ed in qualunque modo controvenissero ad alcuna delle cose contenute, ed espresse nella presente rinuncia, e donazione, ancorchè i figli, e discendenti venissero, o pretendessero venire *ex propria persona*, ancorchè l'eredità e successioni suddette se le deferissero dopo la morte di d.a D. M.Teresa, e per tale effetto conseguissero, ed avocassero qualunque delli beni, e ragioni come sopra rinunciati; in tal caso detto Sig. D.Pasquale, e con ipoteca di tutti, equalsiasi dei suoi beni presenti e futuri, e specialmente delle sue suddette doti di sopra enunciate, promette, e si obbliga interamente, ed effettivamente soddisfare e pagare al suddetto Sig. D. Luca, suoi eredi, e successori tutto quello che forse d.a D.M.Teresa ovvero li figli, e discendenti del presente matrimonio in qualsiasi futuro tempo conseguissero contro la forma di d.e quietanza, rinuncia, e donazione del modo come di sopra fatta. E così similmente d.o Sig. D.Pasquale nel suo proprio nome sia tenuto, se d.a D.M.Teresa durante il presente matrimonio non facesse detta quietanza, rinuncia, donazione e promesse, e loro ratifica come di sopra. Nelli quali beni e ragioni forse come sopra avvocati, e conseguendi contro la forma di d.a rinuncia, da ora per allora nel caso suddetto, *et a contra* lo stesso D. Pasquale nel suo proprio, privato, principale nome si costituisce vero, puro e liquido debitore, ed esso similmente nel suo proprio nome dona per donazione irrevocabile tra vivi al d.o Sig. D.Luca, suoi eredi e successori, qual donazione vuole l'istesso Sig. D.Pasquale, che non s'intenda per clausola dipendente, o accessoria alla d.a quietanza, rinuncia e donazione facienda per d.a D.M.Teresa, ma per atto principale, ed indipendente, e di propria donazione di esso Sig. D. Pasquale fatta di sua volontà, certa scienza, e mera liberalità, ed a contemplazione della persona del d.o Sig. D.Luca, suoi eredi, e successori, con assumersi a sue spese ogni lite per d.e cagioni nelle prime istanze, che forse si potran fare, acciò d.o Sig. D.Luca, e suoi eredi, e successori siano rilevati da ogni molestia, e questo anche per osservanza delli patti, colli quali si è trattato, e conchiuso il presente matrimonio, e perché così ad esso Sig. D.Pasquale ha piaciuto, e piace la quale donazione abbia e debba avere il suo dovuto effetto in ogni modo nel caso predetto; rinunciando perciò espressamente esso Sig. D. Pasquale alla *L. si unquam*¹⁰ ed a tutte le leggi, aiuti e benefici a suo favore in ciò dettanti, cerziorato; come con giuramento afferma da suoi savij degli effetti di d.a rinuncia, prima che a quella avesse rinunciato. E se per discioglimento del presente matrimonio d.a D.M. Teresa e suoi figli, che nascessero da altro matrimonio controvenissero alla quietanza, rinuncia e donazione predetta, in tal caso gli eredi del d.o Sig. D. Pasquale non restino obligati a cosa alcuna, perché così etc. con dichiarazione che estinguendosi li maschi della famiglia Genzano figli di detta D.M. Teresa, che se ne morissero *ab intestato*, debba d.a D.M. Teresa precapire nella porzione delli suddetti maschi o ciascuno d'essi.

E per la reale osservanza delle cose suddette le parti, e ciascuna di esse in detti rispettivi nomi per quello che ad esse ed a ciascuna di esse in detti nomi rispettivamente spetta, ed appartiene spontaneamente hanno obligato esse medesime e ciascuna di esse in d.i rispettivi nomi, una all'altra e l'altra all'una presenti etc., ed anco la d.a Sig.ra D.M.Teresa etc., e beni tutti mobili, e stabili presenti e futuri etc. *sub poena et ad poenam dupli etc. medietatis etc. cum potestate capiendi etc. constitutione praecarii etc et renunciaverunt etc et iuraverunt.*

Praesentibus opportunis

Extracta est praesens copia ab actis mei Notarij Dominici de Simone de Neapoli, meliori collatione semper salva, et in fidem signavi etc. Neapoli die 17 mensis Augusti 1772. Regno di Napoli – il giorno due del mese di maggio 1817.

Appendice 2

Testamento di Pasquale Cayro - 1811

Regno di Napoli il giorno 27 del mese di novembre milleottocentoundici 1811. Nel comune di San Giovanni Incarico della Provincia di Terra Lavoro, nella casa del Signor Pasquale Cayro, sita alla Piazza *Sezione Piazza*. Gioacchino Napolione per la Dio grazia e per la Costituzione dello Stato Re delle due Sicilie, Principe di Francia, e grande Ammiraglio dell'Impero. Costituito avanti di me Notaro Francesco Carlevale del fu Giovanni Battista residente nel Comune sudetto, circondario di Roccamuglielma distretto di Gaeta, Provincia di Terra di Lavoro, e alla presenza dei Signori Don Pietro Bianchi di Nicola, Don Tommaso Battaglini del fu Francesco sacerdoti secolari, Evangelista Martino del fu Giovanni, e Diodato Stracqualorsi del fu Antonio testimoni il Signor Pasquale Cayro del fu Giuseppe abitante in detto Comune alla Piazza *Sezione Piazza*, il

¹⁰ *Codice de revocandis donationibus*: riguardava la revoca delle donazioni in caso di nascita di figli al donatore (*supervenientiam liberorum revocatur donatio*).

quale temendo di essere sorpreso dalla morte, ha voluto intanto che si ritrova sano di mente, disporre della sua facoltà come col presente suo testamento, che viene da esso parola per parola dettato a me Notaro infrascritto dispone del suo seguente modo: dona dunque e lascia ai Signori Pio, Giuseppe e Fedele Cayro di lui prediletti pronipoti procreati dal suo nipote Sig. Giovanni Felice Cayro in costanza di legittimo matrimonio colla Sign.ra Maria Amalia da Alena figlia del Sig. Filippo ex Barone del comune di Macchia¹¹, di tutti i miei beni presenti e futuri, tanto devoluti che devolenti, colla riserva dell'usufrutto mia vita durante, lega il detto usufrutto della massa dotale ereditaria dopo la mia morte all'annunciato mio nipote Sig. Giovanni Felice Cayro, col peso di pagare e corrispondere nell'epoghe determinate e nelle precisioni annesse al seguente assegnamento, vitalizio e dopo la di lui morte abbiassi ad eseguire da precennati suoi eredi proprietari Sig. ri Pio, Giuseppe e Fedele Cayro. Lego alla mia moglie Sig. Teresa Genzano del fu Luca della città di Napoli annui docati centottanta 180 moneta al corso legale franca di ogni peso ed in particolare quello della fondiaria da prelevarsi da detti miei eredi sull'intero usufrutto di detta mia eredità pagabili parzialmente da medesimi alla ragione di docati quindici al mese alla suddetta mia moglie al caso, che la medesima voglia dimorare nella su menzionata città di Napoli; inoltre detti miei eredi debbono rilasciarle l'intero letto nuziale, come ritrovasi colla coperta imbottita, e fodarata d'armosino¹² ed altresì due 2 coperte per uso di esta¹³, e due 2 altre di mezza stagione con un numero di lenzuoli, biancheria da tavola, e tovaglie corrispondenti all'uso di una persona nobile, e parimenti, debbono consegnarle 4 posate complete d'argento, e rilasciarle l'orologio d'oro, che conserva, e tutte le galanterie d'oro e d'argento, e vesti ed altri mobili correlati che dall'istessa mia moglie si ottengono in largizione coniugale. Quindi prevedendo il caso che detta mia moglie volesse rimanere in questo comune di San Giovanni Incarico, in tale determinazione vengo a disporre che detti miei eredi debbono corrispondere l'annuo vitalizio assegnamento di docati centoquarantaquattro 144 pagabili terzialmente¹⁴, anche in moneta al prezzo legale da predetti eredi, vale a dire alla ragione di docati dodici 12 al mese e all'enunciata mia moglie, anche franchi da qualsivogliano pesi, come si è detto di sopra, oltre li mobili suddetti. Aggiungo di più che in questo caso detti miei eredi debbono rilasciare alla su riferita mia moglie il diritto di uso, ed abitazione sull'intera parte del Palazzo Superiore di mezzo e terraneo, che al presente si occupa da me testatore con usufruttuare quanto vi esiste nella medesima in mobilia, ed arredi ed... domestici e volendo detta mia moglie villeggiare nel mio Casino il Fragellano ed usufruire dei frutti ivi pendenti per suo uso ed empirsi una botte di dodici barili di vino, tenervi delle galline ed un animale... detti miei eredi, non debbono inferirle verun impedimento anzi con amorevolezza garantirli nel godimento per tributare li doveri di una buona società coniugale, che vi ho esaurita. Soggiungo che detti miei eredi debbono mantenere e migliorare la possessione suddetta nel Fragellano, acciò cresca il fruttato del vino, ed è in loro libertà di servirsi della cantina, che esiste sotto ad Ambrogio Antonelli per esservi l'uscita nella pubblica strada e servizi delle botti, che loro piace senza impedire alla signora Teresa mia moglie di servirsi di due 2 botti lavelli e tinella per suo uso anche in detta cantina con potersi tenere li pesetti di vetro come adesso. Lego dippiù che detti miei eredi, dopo la mia morte non abbiano a molestare detta mia moglie di quanto vi si rattrova nel granile cantina e dispensa, servendo per suo uso, vado a dire riguardo al granile s'intendono quelle vettovaglie di negozio di sua pertinenza, che si trovano tanto nella mia abitazione, che nel Casino Fragellano, suddetto ad arbitrio della sua coscienza, così ancora è di sua spettanza quel piccolo negozio di animali ed alcuni crediti, che tiene, non abbiano detti miei eredi a molestare nel caso che detta mia moglie andasse a passare a seconde nozze, in tal evento prescrivo, che resti casso il legato vitalizio predetto e detti miei eredi siano tenuti a consegnarle le sue doti, e non altro. Dichiaro inoltre che il fu mio suocero Sig. Luca Genzano, oppresso dalla propria numerosa famiglia, e viveva separato da suo padre Sig. Nicola non poteva assegnare in dote alla di lui figlia Sig.ra Teresa che soli docati 400 in moneta, ed altri 100 in oro lavorato, oltre il corredo e io testatore avendo avuto riguardo alla di lei tenera età, allorchè la presi in moglie colliticando in quell'epoga col defunto mio genitore signor Giuseppe Cayro i propri diritti ereditari per lasciarla in caso di premorienza con un mediocre sostegno dei miei docati cinquecento 500 tutte doti della trapassata mia madre signora Giovanna Pelagalli del comune di Aquino per tanto atteso il costituito annuo assegnamento predetto alla divisata mia moglie dispongo, che resti cassa e annullata la precitata donazione di docati cinquecento come ancora di docati ventiquattro per lazzi e spille ed antifato per regolare la medesima a sufficienza considerata, col prenarrato assegnamento e soltanto possa disporre delle sue galanterie e vesti, ed il suo peculio particolare. Seguita la mia morte proibisco a detti miei eredi di promuovere formale inventario sugli propri ereditari effetti e permetta ai medesimi eseguirsi bensì un amichevole annotazione. Prescrivo ancora che dopo la mia morte si diano da detti miei eredi docati sei per una sola volta ad Antonia Ummetti di Pofi mia serva in remunerazione del lungo servizio. Finalmente col presente atto testamentario rinvoco principalmente il mio antecedente testamento stipulato per gli atti del fu Notaro Giovanni Nardi di questo istesso comune letto il dì 11/09/1804 ed ogni altra disposizione che avessi io fatta, e che si opponesse alla presente, ed anche che questo solo testamento sia eseguito, che conforme alla mia volontà, come lo dichiaro.

Pasquale Cayro figlio del fu signor Giuseppe affermo e confermo il presente mio testamento = Pietro Bianchi figlio di Nicola fu testimonio presente alla dettatura estesa e lettura del presente testamento firmato di propria mano del suddetto signor Pasquale Cayro testatore. Tommaso Battaglini del fu Francesco fu testimonio presente a quanto di sopra. Evangelista Martino del fu Giovanni fu testimonio presente a quanto di sopra. Diodato Stracqualorsi del fu Antonio fu testimonio presente a quanto di sopra.

Fatto, letto, firmato e pubblicato nel comune di San Giovanni Incarico nella camera di propria abitazione del signor Pasquale Cayro del fu Giuseppe sita alla Piazza *Sezione Piazza* alla presenza dei soprafirmati testimoni signor don Pietro Bianchi di Nicola, don Tommaso Battaglini del fu Francesco sacerdote secolare. Evangelista Martino del fu Giovanni, Diodato Stracqualorsi del fu Giovanni, quest'istesso giorno, 27 del mese di novembre 1811. Alle ore ventidue presenti Francesco Carlevale Notaro pubblico residente in detto comune registrato in Arpino li 28 novembre 1811 numero primo volume decimo folio nove 9 v. casella prima pagato grana quarantadue 42 col decimo manente.

La presente copia quantunque di alieno carattere è stata estratta dagli atti ed originale protocollo del fu notaro Francesco Carnevale del fu Giovanni Battista, che trovavasi presso di me nella qualità di conservatore oggi li 16 febbraio 1825, con cui

¹¹ Di Isernia.

¹² Sorta di tessuto di seta.

¹³ Troncamento di *estate*.

¹⁴ Ogni quattro mesi.

fatto avendone diligente confronto si è trovato concordante, salvo sempre, consegnato al signor don Giovanni Felice Cayro. Copia... in fede io notaro Raimondo Lucci fu Domenico residente a San Giovanni Incarico richiesto ho segnato col solito segno del mio tabellionato¹⁵.

Appendice 3

Testamento di Pasquale Cayro - 1817

Nel comune di San Giovanni incarico, provincia di Terra di Lavoro, nella casa del Signor Pasquale Cayro, sita alla Piazza Sezione Piazza.

Ferdinando primo per la grazia di Dio Re delle due Sicilie.

Avanti di me Notaro Francesco Carlevale si è costituito il Sig. Pasquale Cayro del fu Giuseppe di questa Comune ed in presenza dei sottoscritti testimoni, il quale ricordandosi di avere nel giorno ventisette 27 del mese di Novembre mille ottocento undici 1811 numero primo 1 volume decimo 10 folio nove 9 casella prima pagato grana quarantadue 42 col decimo manente. Col quale aveva disposto della sua facoltà, come dal detto testamento si legge, così essendosi per sopraggiunte circostanze determinato di diversamente disporre della sua facoltà, e rimodernare alcune cose, dichiara mutata la sua volontà, e rivoce, come rivoce alcune cose che si diranno.

In primo luogo che restare debbano suoi eredi Signori Pio, Giuseppe e Fedele e sopraggiungervi si deve Pietro, atteso in quel tempo che fece la sua disposizione testamentaria, il Pietro non era nato, tutti i suoi prediletti nipoti figli del Signor Giovanni Felice Cayro suo caro nipote, restando il medesimo però sia vita naturale durante usufruttuario = Siccome lasciò per legato alla Signora Teresa Genzano fu Luca, sua moglie l'assegnamento mensile in docati quindici 15 al presente intende, che debbano essere docati 16 al mese durante la sua vita, anche dopo la sua morte sloggiare da questo Comune e debba portarsi in Napoli sua Patria e nel caso, che ciò non volesse eseguirsi, non goderà della mensile partecipazione dei docati 16 senza veruna pretenzione e che li miei eredi abbiano tutto il dominio di espellerla dalla propria mia casa. Intendendo dippiù siccome ho per inteso dire essersi fatte varie scritture di società di animali e crediti in tempo della mia assenza in testa del Signor Cosimino Genzano mio cognato, germano fratello di detta mia moglie Sig.ra Teresa, sapendo di buona coscienza essere tutte tanto le scritture di società, che li crediti e denari provenienti da detta mia moglie, da oggi qualunque cartula che mai si trovasse fatta tanto in testa del Sig Cosimino o in nome di chiunque dei suoi fratelli non debba in appresso da valere in testa loro, ma debba la medesima mia moglie restarne padrona. La Sign.ra Marta Mazzocchi del fu Bernardo del Comune di Arpino che mi ha servito, ed accaduto in tutto quel tempo, che ho dimorato in Napoli, resta soddisfatta sul denaro da me ricevuto e a quello che tiene in sue mani.

Annullo qualunque altro testamento o donazione, che si trovasse in mio nome fatto tanto prima del citato mio testamento fatto a 27 novembre 1811 che dopo del medesimo, intendendo solo che il sudetto abbia d'avere tutto l'effetto e vigore d'unità al presente codicillo per essere questa mia volontà.

Per legato particolare poi ordino alli miei eredi un degno funerale per la mia anima in questa Chiesa Parrocchiale ed il simile che sia fatto nel retiro dei Padri Passionisti in San Sosio.

Tutto il restante poi del sopra narrato mio testamento resterà nel suo pieno effetto, a riserva di quanto ho disposto nel presente codicillo che persegue in tutte le sue parti = Pasquale Cayro = Onofrio de Vendictis fu Tommaso fu testimonio presente alla dettatura estesa e lettura del presente codicillo firmato da esso Signor Pasquale Cayro codicillante = Giovanni Grossi del fu Luigi fu testimonio presente a quanto di dietro = Gaetano Tasciotti del fu Baldassarre fu testimonio presente a quanto di dietro = Luigi Tramontozzi del fu Francesco fu testimonio presente a quanto di dietro.

Fatto, firmato e pubblicato in San Giovanni Incarico, Provincia di Terra di Lavoro essendo in sua camera superiore della casa del Sig Paquale Cayro sita alla piazza Sezione Piazza dove venne firmato da esso Signor Pasquale ed i Signori Onofrio De Vendictis del fu Tommaso, Giovanni Grossi fu Luigi Don Gaetano Tasciotti fu Baldassarre e Don Luigi Tramontozzi fu Francesco testimoni domiciliati in questo comune e partecipi dei diritti civili in fede.

Notar Francesco Carlevale del fu Giovanni Battista residente in San Giovanni Incarico = registrato nel Burò di Pico li nove 9 maggio milleottocento diecisette 1817 nel registro degli atti dei Notari numero primo 1 folio primo 1 numero secondo 2 casella seconda 2 ricevuto grana ottanta 80.

La presente copia, quantunque di alieno carattere, è stata estratta dagli atti e protocollo del fu Notar Francesco Carlevale fu Giovanni Battista che sono presso di me in qualità di conservatore dei medesimi, oggi 16 febbraio 1825 e consegnato al Signor Don Giovanni Felice Cayro e dopo fattone diligente confronto si è trovato concordante salva semper meliori revisione etc.

Copia... in fede io Notar Raimondo Lucci fu Domenico residente a San Giovanni Incarico richiesto ho segnato col solito segno del mio tabellionato.

¹⁵ Impronta del timbro.

BIBLIOGRAFIA

- DELL'ADDOLORATA 1963 = P. FEDERICO DELL'ADDOLORATA, *Il beato Domenico della Madre di Dio, Passionista, Mistico Apostolo Scrittore (1792-1849)*, Isola Liri 1963
- CARROCCI 2010 = M.C. CARROCCI, *Pontecorvo sacra, Ricerche storiche*, Montecassino 2010
- CAYRO 1795 = P. CAYRO, *Dissertazione istorica in cui dimostrasi li primi popoli d'Italia, non che l'esistenza, antichità e sito della città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli*, Napoli 1795
- CAYRO 1806 = P. CAYRO, *Preparativi, riflessioni e diario della campagna di Lombardia del MDCCXLII. Manoscritto in lingua spagnola tradotto in italiano linguaggio da Pasquale Cayro*, Napoli 1806
- CAYRO 1808 = P. CAYRO, *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, Libro I, Napoli 1808
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, Libro II, Napoli 1811
- CAYRO 1816 = P. CAYRO, *Replica ad un opuscolo contraddicente il vero ed incontrastabile sito di Fregelli*, Napoli 1816
- DI RUZZA 1996 = O. DI RUZZA, *Quattro secoli di cultura*, Roma 1996
- MEGLIO 2016 = L. MEGLIO, *Pietro Paolo Cayro da S. Giovanni Incarico. Preposito generale della congregazione dei passionisti dal 1863 al 1869*, in <http://www.diocesisora.it/pdigitale/pietro-paolo-cayro-da-s-giovanni-incarico/>
- NICOSIA 1991a = A. NICOSIA, *San Giovanni Incarico. Ricerche di storia e topografia*, S. Elia Fiumerapido 1991
- NICOSIA 1991b = A. NICOSIA, *Documenti storici di San Giovanni Incarico*, in AA. VV., IV Sagra dell'Uva, San Giovanni Incarico 1991, pp. 7-41
- NICOSIA 2009 = A. NICOSIA, *Le narrative e riflessioni sulle invasioni francesi del Regno di Napoli nel 1799 e nel 1806 di Pasquale Cayro*, in *Archivio storico per le province napoletane*, Anno 127 (2009), pp. 237-294
- ORLANDI 1996 = G. ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento. Il mondo di S. Alfonso Maria de Liguori*, Roma 1996
- SACCARES 1784 = G. SACCARES, *Catalogo de' legali del Foro napoletano per uso e comodi del pubblico per l'anno 1784 al'4 maggio 1785*, Napoli 1784
- SBARDELLA 2001a = M. SBARDELLA, *Pasquale Cayro autore dell'epigrafe borbonica di San Giovanni Incarico?*, in *Civiltà Aurunca*, a. XVII (apr./giu. 2001), n. 42, pp. 27-35
- SBARDELLA 2001b = M. SBARDELLA, *Una disputa storico-letteraria del 1816 sull'ubicazione dell'antica colonia di Fregelle*, in *Latium*, 18 (2001), pp. 89-102
- SBARDELLA 2002 = M. SBARDELLA, "Supplimento alla Storia di Aquino e sua Diocesi". *Un manoscritto inedito di Pasquale Cayro (1733-1817). Una integrazione-continuazione della Storia sacra e profana di Aquino, e sua Diocesi, dell'illustre storico di S. Giovanni Incarico*, in *Studi Cassinati*, CDSC, a. II, n. 1 (2002), pp. 3-24
- SBARDELLA 2003 = M. SBARDELLA, *Pasquale Cayro. Un sangiovese illustre*, in *Lazio ieri e oggi*, XXXIX (2003), 7, pp. 219-222